

MOSTRA DI PIERO 2018

Mi sento un po' emozionata a presentare per la terza volta (o forse quarta) una mostra di Piero Turchetti. La prima fu nel 2007, l'aveva allestita lui stesso in una sala del Comune di Faenza, suo paese natale, alla presenza di sindaco e autorità. La seconda, più discreta, in una piccola sala per esposizioni, conferenze e concerti, un poco fuori dal mondo, ma gestita con eleganza e competenza da Hana Silberstein e Angela Cazzoli, quando lui ci aveva lasciato da tre anni. L'avevo suggerita io all'amica Carla, vedova dell'artista, quell'opportunità, con l'obiettivo di rimettere in moto una conoscenza del lavoro di Turchetti, e la speranza che i figli, i nipoti, gli amici si sentissero sollecitati a proseguire e a non disperdere le sue opere. E senza aspettare troppo, perché avanziamo negli anni! Ed infatti, ecco che si è presentata l'occasione!

Quando il maestro Turchetti mi chiese di presentare la mostra di Faenza, credo che l'abbia fatto per amicizia e per stima, considerando che io non ho competenze e studi di critica d'arte per esporre teorie e letture della sua produzione artistica. So però che egli non amava quel tipo di recensione che tende a spiegare ciò che l'autore vuol significare o ad attribuire il suo stile a questa o a quella ascendenza di scuola pittorica o di autore e perciò non mi sento troppo inadeguata.

Sono un medico psichiatra e abito a San Giovanni in Persiceto e per residenza e per collegialità ho conosciuto il dottor Francesco Martani, come medico, come artista e come organizzatore di eventi d'arte della mia città ed ho seguito anche gli sviluppi di questo prestigioso luogo.

Che dire di Piero Turchetti? Non so quanti dei presenti lo conoscono, alcuni sicuramente, ma per gli altri dirò che ci ha lasciati nel 2010, che era nato a Faenza nel 1922, che disegnava sempre fin dai tempi del ginnasio e del liceo, che era stato un autodidatta fino a quando il desiderio di migliorarsi lo aveva indotto a frequentare dei corsi, quali quelli di nudo con Emilio Contini e quelli di incisione con Norma Mascellani, allieva di Giorgio Morandi. Aveva partecipato alla guerra sul fronte jugoslavo riportandone un'invalidità cardiaca, si era sposato con Carla, si era laureato a Venezia in lingue, aveva avuto 4 figli. Ma la sua vita aveva attraversato pesanti e dolorose traversie, fino ad un tempo di relativa tranquillità, quando lui aveva ottenuto l'insegnamento della lingua francese e Carla quello nella scuola elementare a Bologna. A questo punto ha finalmente potuto dedicarsi con costanza alla sua arte. Io ho conosciuto Piero e Carla in quel periodo, nel 1975, in un campeggio sulle colline della valle dell'Idice, dove passavamo i fine settimana e le festività e dove crescevano i nostri figli. Si sono poi trasferiti prima a Vado sul Setta e in seguito a Loiano, dove è deceduto, in una splendida casa storica di sasso, in cui aveva un grande e luminoso studio, vista paesaggio, ed un grande laboratorio col torchio per le incisioni. Ogni giorno disegnava, dipingeva, incideva e scriveva, scriveva molto, poesie e pensieri.

Ho un ricordo molto piacevole di una visita fatta nel suo studio quando ancora stava abbastanza bene, sebbene soffriva di seri problemi alla vista. Poiché anch'io da poco e in tarda età avevo cominciato a dipingere, gli avevo chiesto delle lezioni, ma egli mi aveva risposto che non aveva mai inteso insegnare perché, modesto come sempre, non si sentiva "maestro". Mi fece però l'onore di mostrarmi il suo modo di lavorare. Lui non eseguiva un progetto, non aveva in mente un soggetto – come vedrete non ha dato titoli ai suoi lavori, li chiamava figure, paesaggi, fiori – non faceva un disegno preliminare, neanche per le incisioni; mi diceva che prendeva una penna, un pennello, un bulino, tracciava un primo segno, a cui ne univa un altro e poi un altro e, via via, le tracce gli suggerivano una figura o un paesaggio o altro, ma poteva anche iniziare come paesaggio e poi finire come figura o viceversa, a seconda di come nascevano nella sua mente le suggestioni e le immagini. Quel giorno avevamo tre bottiglie da acqua minerale tagliate in cima con dentro dell'acqua per lavare i pennelli, tre barattoloni di vernice acrilica da imbianchino con i tre colori fondamentali rosso giallo e blu e un paio di vecchi pennelli. Ci mettemmo al grande tavolo ognuno con dei cartoncini, col compito di dipingere quello che ci veniva in mente, come un gioco. A lui vennero dei bellissimi quadretti, con colori decisi o delicati, netti, sfumanti liberamente l'uno nell'altro, da me uscirono quelli che io definii vergognosi sgorbi a tinte sgraziate e che lui ebbe la delicatezza di apprezzare! Con lo stesso metodo mi insegnò ad incidere una piccola lastra a puntasecca e a stamparla. La punta del mio bulino, nel premere con sforzo, andava da ogni parte, mentre da lui con leggerezza emerse un delizioso e perfetto paesaggio.

Di Piero c'è ancora da dire che era un distinto pensionato, un bell'uomo, attivo, brontolone e socievole, un "ragazzo" che, come diceva lui stesso, "di vecchiaia non ne voleva sapere".

Ora però dovrò dire qualcosa del Turchetti pittore e grafico, che ci viene presentato in questa mostra. Ripeto che non ho competenze specifiche di critica d'arte, solo ho letto, ho visto, ho studiato e mi sono fatta col tempo una qualche opinione o giudizio. Turchetti non faceva parte degli allievi di Accademia, non si riconosceva in una "scuola" o in una "corrente", era piuttosto lontano e schivo rispetto ai "vernissage", alle mostre, alle Gallerie d'arte, alle quotazioni. Ma era tutt'altro che un "dilettante" o un "primitivo". Era, è, un artista colto e raffinato, ma attento e sensibile. Era alla

penna, al pennello e alla puntasecca che affidava il compito di "scaricare" ed esprimere i sentimenti, le fantasie, i sogni, gli incubi, che la fatica del vivere teneva compressi. Ha preso parte a diverse mostre e a concorsi, ricevendo significativi riconoscimenti e premi. Nel 1988 ha esposto a Castel S. Pietro alcune opere a margine di un Seminario Interregionale di Sessuologia dal titolo: "Immagini, fantasie e fantasmi dell'eros". Nel 1975 è stato premiato con medaglia d'oro alla Biennale d'Arte Contemporanea di Firenze. E così via.

Ciò che mi colpisce in tutti i suoi lavori è che, con qualunque mezzo, o misura, colorati o graffiti, su carta o su tela, è inconfondibile la sua impronta, ci vedi un "Turchetti". A casa mia, insieme ad altre, ho diverse opere sue, che lui stesso mi ha aiutato a disporre alle pareti con un ordine del tutto organico e misurato al millimetro - scherzosamente la chiamava la mia "turchetteria"- e si comprende subito ciò che è di Piero e ciò che non lo è!

Prima di accennare alle suggestioni che si attivano in me alla visione delle sue opere, vorrei citare qualche parola di quanto altri, esperti ed amici, hanno detto di lui e di quanto egli dice di se stesso.

Hanno detto di lui, con linguaggio ed espressioni efficaci e condivisibili:

"rivela uno studio accurato e meditato sull'umanità inquadrata nel nostro tempo...imprimendo alla figura una genuina spiritualità densa di pathos... è sostenuto dalla fantasia che lo accompagna a percorrere un mondo in cui ha fiducia, specialmente per la presenza di quegli esseri femminili che popolano e stimolano la sua creatività... i suoi colori sono intensamente puliti come per una condizione interiore di sintetizzazione, di modulazione ottica... i colori sui corpi nudi vibrano di sensualità e di trepidazione e anche nei fondi compaiono apparenze di ombre celate dalle rimozioni... paesaggi e figure prendono vita, si sommano, si completano e compenetrano sotto la spinta vivace della sua tavolozza... con colori freschi, luminosi sorprendentemente dosati senza ricercatezze né pentimenti... l'opera viene filtrata, ricercata e maturata nella riflessione, scavando ancor più verso la propria fonte emozionale ...operando... con pregevole tecnica e abile pennellata, innalzando in un canto di colore il proprio inno alla vita".

Ma egli stesso si è rivelato in alcuni dei suoi scritti. Afferma infatti:

"L'artista vero/ha bisogno/solo/della sua/estrema umiltà/ di fronte/ all'insuperabile/ quadro della natura/che lo circonda/tenta, semmai/di ritrarne /lo spirito e l'anima".

Oppure "Colore è calore/e come calore è vita/che si muove/e che si agita/come fiamma/nel verde rosso e giallo/in tutti i suoi mille colori". E infine "Le mie figure, solo donne? La rappresentazione dell'umanità sofferente, o gioiosa, o gioconda, o, se vogliamo, disincantata si presta molto meglio nella scelta del soggetto femminile e ciò per la grazia e la piacevole armonia delle sue forme .. ma dietro i segni e i colori che mascherano il reale significato di quanto le mie figure vogliono dire, con la mia voce, al mio interlocutore ci sono io, sono me stesso". "La donna che io rappresento coi colori della mia anima è l'anima stessa della donna che mi restituisce orgogliosa il suo consenso".

Per come la vedo io, i tratti felici e sicuri di penna, di pennello, di punteruolo, tratteggiano scene, paesaggi, figure, piante, che zampillano da lui così come si plasmano nei suoi pensieri, nelle sue emozioni, nelle sue visioni, nei suoi sogni, nei suoi incubi, nelle sue esperienze, nelle sue frustrazioni, dove ormai sono divenuti "emblemi" del lungo arco della sua vita. E che posso dire delle figure femminili? La donna di Turchetti non è una persona specifica. E' grande, esuberante, larga, nelle tele più antiche, è fanciulla, esile, adolescenziale, in quelle più recenti. E' dolce o acre o sognante o arrabbiata nelle incisioni. Ha lineamenti consueti, standardizzati, è simile ad un figurino o ad una silhouette, ma ha "carattere", che le proviene non dalla realtà, non da un modello, e nemmeno da un'astrazione, bensì dall'interno dell'autore, dalla stratificazione mentale di un soggetto che da madre, da sorella, da cortigiana, da moglie, da figlia, da amica, diventa simbolo del "femminile" e, alla fine, dell' "umano". Ed io che guardo, mi riconosco e mi sento contenta di essere donna.

Ti ringrazio, Piero, a nome di tutti, ringrazio Angela e Carla che ci hanno permesso nuovamente di ritrovarti, ringrazio Ca' la Ghironda per l'opportunità di questo elegante e prestigioso spazio e per avermi concesso questa presentazione.

Anna Natali

Zola Predosa, Ca' la Ghironda , ottobre 2018